

316

N. 155

Il Conetave
Dramma in musica
Parole dell' Ab. Pietro Metastasio
1775.

Lazzarini Alfred
Mantova

Il Conclave

Dramma per Musica
da rappresentarsi

Nel Teatro delle Dame

Nel Carnovale 1775.

Roma.

All' insegna del Silenzio.

Con licenza, ed approvazione.

Regio dei Sicili
1775

Al Condano

Provincia per il
la rappresentanza
del Senato delle
Al. Comunità 1775

Al. Senato
Al. Senato
Al. Senato

Argomento.

Subludata la morte di Clemente XIV di gloriosa memoria nel Settembre 1774 si ritirarono li SS. Carotli secondo il solito nel gran Salotto Vaticano per procedere all' elezione. Il Conclave andò più a lungo del solito attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono ritrovarsi uniti in quell' importante affare. Il fondamento dell' azione principale è preso dai foglietti del Cracas n.º 48. Dalle notizie del Mondo n.º 24, e dalla Garretta di Foligno. Una gran parte degli auidenti si finge per maggior comodo della scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è del celebre Sig. Abbate Merassasio.

La Musica, è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e Ricamatore degl' Abiti Monsig.^o Sagrista.

Pittore delle scene il Sig. Avvocato Benetti.

Direttore degli abbattimenti Monsig.^o Bini Mast.^o di Cerimonie.

Inventore, e direttore del primo ballo Monsig.^o Abbate Luis Conclavissa del Card.^{le} Boschi.

Del secondo Monsig.^o Abbate Bruni altro Maestro di Cerimonie.

Il primo Ballo eroico rappresenta la sconfitta dei Spagnuoli data agli Austriaci a Velletri.

Il secondo rappresenta un gioco Tedesco chiamato la Cordellina.

Ballerini

Da Uomini

Il Sig. Abbate Lani già detto.

Monsig.^o Hegroni.

Il Sig. Dottor Grossi Medico

Il Sig. Abbate Tosi Conclavissa.

Da Donne.

Monsig.^o Valeriani.

Il Sig. Abb. Pieri Conclav.^a

Il Sig. Abb. Marini Concl.^a

Il Sig. Ab. Onorati Conclav.^a

Interlocutori.

Alessandro Albani.

Gio: Francesco Albani.

De Bernij.

Orsini.

Negroni.

Casali.

Fansurri.

Veterani.

Leviale.

De Rossi.

Delci.

Calini.

Melada & L' Eminentiss^{mo} al servizio di tutte

le Corone.

Carlo Perronico.

Majeto.

Corsini.

Coro de Camerieri, e Fachini del Conclave.

Atto Primo.

Scena Prima.

Gran Sala con porte del Conclave, a cui
si ascende per lunga, e comoda cordinata
per uso dei Cavalieri, e Cavalieri.

Negroni, e Orsini.

Negroni. Ho risoluto Orsini.
Piu' consigli non vo'. Se da me stesso
Non fo cabale, e intrighi,
Non divengo piu' Papa, ed il Triregno
Mi toglierà qualche rivale indegno.

Orsini (Che bell' orgoglio!) A moderare imparo
Negroni questo tuo
Spirito intollerante, e a me la cura
E al Cardinal de' Bernis
Lascia della tua sorte. Io per te vaglio
Piu' che non credi, ed il mio Re... Vedrai...
Basta per or... Non è maturo il tempo
Di svelarti un' arcano
Che fia palese un giorno.
Sai, che il mio Re....

Negroni. Ma ciò non giova un corno.
Io, che l'altro jeri Pauli
Per non so quale imbroglio
Poco manco, che non Salise al soglio.
Se veniva Tersate ei sol poteva
Maneggiando per me condurmi al Trono.

Orsini Non condannar si presto
Un' amico o Negron; breve il cammino
Non è quel, che divide
Da Roma, in cui noi siamo
Di Napoli le mura, ov' ei dimora.
Forse il tuo mespo allora
Subito nol trovò. L'ali alle piante

Non hā Sersale alfin: forse è vicino
 Più che non credi: a me lo dice il Core
 Che mi palpita in seno.

Hegroni.

L'ora che tramonti il sol giugnesse almeno!
 Infelice Hegroni! Ah mentre il tempo
 Qui si perde da noi facendo il Papa
 Forse altrove si stà... se fosse a tempo
 Giunto Sersale nei Conclavi esperto
 Oprato avria per me.

Orsini.

Vedi che giunge (a) a (si vede comparir gente)

Hegroni.

Chi?

Orsini.

Sersale.

Hegroni.

Dov' è?

Orsini.

Su per le scale

Parmi... Ho non è d'ipo.

Hegroni

Ah mi deidi

E n' hai ragion Orsini. Io fui sì suoco,

Che in Sersale sperai.

Scena Seconda.

Sersale, che scende di Lettiga col seguito del suo
 Equipaggio, e detti. Intanto passano gl'equipaggi,
 e Carri.

Sersale.

Sersale è seco

Hegroni.

Ah caro amico! Ah caro Prencé? Io torno...

Orsini.

Devotissimo servo
 Dell' Eminenza vostra.

Hegroni.

Io torno in vita

Orsini.

Ben venuto, che fa?

Sersale.

Servo son io

Hegroni.

Dell' Eminenza lor

Qu' il mio sostegno

La mia speme tu sei.

Orsini

Così poc' anzi

Non parlavi di lui.

Negroni. Perché a momenti
Puoi condurmi al Papato

Sersale. E come?

Negroni. Or senti:
Vedrai, che i Cardinali.....

Orsini. Già suppongo
Che l'Eminenza vostra
Sarà stanca, e bisogno
Avrà di riposar.

Sersale. Sì mio Signore.

Negroni. Prende le nuove
Amor per me.....

Orsini. Dica Vostra Eminenza
Ha fatto buon viaggio?

Negroni. Oh sofferenza?
Non mi lascia parlar.

Sersale. Ottimo.

Orsini. Io credo,
Che l'Eminenza vostra
Per ragion del gran freddo
Molto sofferto avrà questa mattina.

Negroni. Costui con tante ciarle mi rovina. (a)

Sersale. Certo, e non poco: Amico (b)
Come posso giovarti?

Orsini. È stata a Napoli
Una buona rauolta? (c)

Negroni. Meglio è ch'io parli, e torni un'altra volta. (d)

Orsini. Venga Eminenza, io voglio
Condurla alla sua cella.

Sersale. È forse in quel canton?

Orsini. È quella, è quella.

(a) agitato (b) a Negroni (c) a Sersale (d) parte con Dequo.

Sersale.

Pel mio caro Hegroni
 Dunque tutto si faccia. Egli n'è degno.
 Il suo sublime ingegno
 L'onesto suo sembiante, umil, devoto,
 Ogni acuto, ogni moto
 Abbassaura palesa il cor gentile
 Hegl' atti amor del portamento umile.

Alma grande al Trono eletta
 Benelà Tuddita sia nata
 D'un' ocutta Maestà.

S'egli è Papa al Ciel non chiede
 Altro premio il zelo mio
 Coronata, è la mia fede
 E di più bramar non ha.

Scena Terza.

Zelada in disparte, che ascolta, e detti.

Orsini.

Ah voglia il Ciel, che di Hegroni in testa
 Il Regno si veda. Il caro amico
 Degno è di possederlo. I pregi suoi
 Orsini conosce, e son palesi a noi.

Zelada.

(Di far Papa Hegroni
 Qui si tratta; Ascoltiam: Con sicure
 Meglio prender potrò le mie misure)

Orsini.

Bernis Papa lo vuole a tutto costo
 Lo richiede Sersale; io lo sostengo
 Con tutte le mie forze

Zelada.

(Lo vuol Papa Bernis, Sersal lo chiede?
 Basta questo per me.) (s'avvanza con franchezza)

Orsini.

Che fai?

Zelada.

E quando i nostri guai
 Di sì lunga prigion avranno fine?

Ch' via si sielga il Papa,
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.

Orsini. Prende tutti non hanno
Un genio sesto. Altri ci son tra noi.
Favorevoli ad uno, altri nemici
Così in lungo si va.

Zelada. Ma tu che dii?
Qual ti sembra il più degno

Orsini. Io.... (non vorrei....) (con imbarazzo)
Chi sa.... costui vorrebbe
Quello saper che nel mio core annido.
Ma so quant' egli è finto, e non mi fido.)

Zelada. Non parli?

Orsini. I miei pensieri
A questo affare io non rivolsi ancora.

Zelada. Pur dalla prima aurora
Chè quì spuntar vid' io, credei Hegroni
Il più degno di tutti! Ah tu non sai
Tutti i meriti suoi, non sai quell' Alma
Di quai pregi è adorna. Immensa impresa
Sarebbe annoverarli.... Amor del giusto,
Valor, prudenza, ed inavolta fede
Spendono in lui ne parla ognun, lo chiama
Papa ciascun, e dà felici augurj
Eh' è il più caro oggetto.

Orsini. Pur troppo è vero
Zelada. Per esaltarlo al Trono
Verserei tutto il sangue, a lui non poco
Lui giovar l'opra tua. Del tu l'assisti
Tu lo sostieni al gran cimento, ed io
A darli il voto mio sarò il primiero.

Orsini. (Ah m'ingannai, costui l'ama davvero)
Di secondar procura
Questi che per Hegroni ascondi in petto
Teneri moti del tuo amor Zelada.
Se al Trono ascende, sarà degno; io steso
Nel nome suo di questo t'assicuro.

6
Zelada.

(Questo è quel che volea; di più non curo)
Non dubitar del voto mio. Tu intanto
Se al soglio ascende, a lui la sorte mia
Da uom manda signor. Dalla volgare
Schiera de' Cardinali usir dovei.

Orsini.

Già so quel che tu vuoi, temer non dei.

Pensa all' amico, e poi
Ci penserà per te.
Fidati pur di noi
Che n'averai mercè.

Scena quarta.

Zelada solo.

Zelada.

Al voler degl' eventi
Cangiar fede, e pensier non è il peggiore
Fra gl' umani artifizii. Un sol aspetto
Sempre non han le cose
Sovra degl' altri a sollevarsi è d' uopo
Finger si sappia, e simular. Costanza
Sincerità son nomi vani.
Dall' util si misura
Non dal dover: così pensar vogl' io
Ciascun siegua il suo stil, io seguo il mio.
Altre maxime illustri
D' onor, d' integrità, d' intatta fede
L' investigar non è per me; Per queste
Così austere dottrine andar conviene
D' Egitto ai Tempj, ai Portici d' Atene
Finché propizio il vento
Spiri a Negroni, io fra gl' Amici suoi
Il più fedel sarò: Ma se egli cade
A tutti i Santi il giuro
Volgo altrove il mio cor, e più nol curo.

Degl' Amici è la costanza
Come l' Araba Fenice
Tante cose ognun ne dice
Dove sia nessun lo sa.

7

Se si trova un vero Amico
Mi s' additi, e poi prometto
Di serbar entro il mio petto
Amicizia, e Fedeltà.

Scena Quinta.

Galleria contigua alla Cella del Cardinale.
Bernis, che si vede al suo Tavolino leggendo
con applicazione un Foglio. In fondo della
medesima non veduti da questo il Cardinale
Delio, Calini, e quindi il Card. Corsini.

Delio. Non posso dirti o Prenc
Quante pene m' arrechi in questo mese
Lo star qui rinzierrato.

Calini. Dì di te molto più mi son scurato.

Delio. Dunque direi, che per passar il tedio
A giocar si mettessimo a Trisette.

Calini. Non è meglio ballar un menuetto?
Così si fa del moto.

Così l'ipocondria meglio si scaccia.

Delio. Prenc mio vuoi così? Così si fa.

Euo Corsini, egli potrà suonando
Quidar il ballo nostro.

Il ballo non fè mai vergogna all' Ostro.

Corsini. Giungo opportuno, e di servirvi io bramo
Che già noi non dobbiamo

Parte aver nelle brighe, e siam venuti

Dai più per tre veri minchioni. (Si mettono a ballare, e Corsini
suona il minuetto con la bocca)

Bernis. Ohi sappia Hegroni

Che à suo favor son pronti i Cardinali.

E se tanti stivali

Questi non sono, e se mi serban fede

Li salirà nella vacante Sede. (parla a Condavisi)

Questi parci italiani

Che il nome di politici si danno

Alfin s' auoggeranno,

Che s'han da far con me. Giusta le idee
 Il Papa si farà (povera gente) (vogliendosi a quelli che ballano)
 Perdio son matti in verità, vedete
 Se è tempo di ballare. (così una volta
 Suiolto da queste asprissime catene
 Tornerò a riveder il caro Bene). (li (aristi, che ballavano
 s'avanzano avanti a Berni)
 che legge)

Delu. Gran Preue Gallo cuoci quà
 Che un pò si solleviamo.

Berni. Mancavan sciocchi. (leggendo senza alzar la testa)

Calini. Privi di Corti, e Couchi
 Di passeggi di Dame e Cavalieri
 Vi passiamo i di' torbidi, e nevi.

Berni. Me ne consolo. (senza alzar la testa)

Corsini. Ah se pur tū volesti
 Goder con noi senza applicar cotanto.

Berni. (Faria scappar la sofferenza a un Santo.)

Delu. Io per me lo confesso (e sarò forse
 Il più sciocco degl' altri) un gran piacere
 Provo in ballar. Di? Non saresti al caso
 Dell' istesso umor mio?

Berni. Dei? che supplitio?
 Gratiar con gente, che non hà giudizio?
 Io non ne posso più)

Calini. Preue che avvenne?
 Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?
 Non parli?

Corsini. Non ti guardi?

Delu. Non rispondi?

Ci vogli un guardo almeno. Io Delu sono
 Quel curioso Zoppo.

Calini. Io Calini.

Corsini. Io Corsini

Berni. Ma questo è troppo. (s'alza furiosamente)

Principi il tempo mio

D'impiegar malamente io non mi sento.

9

Calzi gettare al vento
 E ragionar con voi parmi che sia
~~Parli che sia~~
 La cosa stessa. O parlo, o andate via
 Ubbidirem. (Fa il quarto della Luna)
 Si anch' io ti seguo, andiam Corsini
 Andiamo.

Dei.
 Calini.
 Corsini.

Scena Sesta.

Bernis, poi Hegroni.

Bernis. Quanto tarda Hegroni, egli dovrebbe
 Saper a che lo chiamo in questo punto
 Ma mi sembra che giunga.... Vuole appunto.

Hegroni. Cuomi o Caro Prenci in che ti deggio
 Servir? Ordina imponi; ogni tuo cenno
 Per me è legge, e comando.

Bernis. Io di te in Francia
 Mando per farti Papa, e tu ti senti
 He vieni a me? Ma dove stà il giudizio?

Hegroni. Stavo alla Sedia a far un mio servizio.
 Signor persona, il corpo mio satollo....
 Questi fonghi innocenti....
 Un'altra volta....

Bernis. Importa poco. Or senti.
 Io per giovarvi ordico
 Una frode innocente a Cardinali.
 Sissi che fin che noto a noi non era
 De' Regnanti il voler non conveniva
 Precipitar la scelta. Eppoi Sedotti
 Dalle parole mie di fare il Papa
 Depongono il pensier; Intanto ad arte
 La mia machina ordisco
 Onde sopra di te la scelta cada.
 Dico a Carlo, che vada
 Unito coll' Albani, e dieci almeno
 De' suoi voti non più per te prepari.
 Questi del resto ignari

Verranno, ed io ch' altri otto in man ne tengo
 Con sagace destrezza, e furberia
 L'opera compirò. La cura è mia.

Negroni.

Quanto ti deggio o Bernie? To come mai
 Tanto amor, tanto ben mi meritai
 Come rendermi grato
 Al tuo gran cor poss'io?
 La vita il sangue mio
 Per te debbo versar? Tutto si versi.
 E' poco il sacrificio a tanta fede.
 Che far dovrò?

Bernie.

Poco da te si chiede
 Basta se Lapa sei
 Che da me sol guidar ti lasci, ed io
 Sosterrò la tua Nave, onde non debba
 Cadere in perigliose aspre vicende.

Negroni.

Ma sai, che non s' intende
 Gaggion fra Cardinali
 Cui (non parlo di te) capriccio è scorta;
 Sai pur quanto sia storta
 La mente di ciascun. Chi sa? Potrebbe
 Taluno opporsi.

Bernie

Opporsi a me? Che dici?
 Chi vorrà temerario
 Opporsi a questa man, che tante volte
 Portò a nemici suoi l'ultime scosse?
 Costui non veggio.

Negroni.

E se costui vi fosse?

Bernie.

Vedrai che al par d'ogni altro
 Tutti gl' impegni suoi Bernie sostiene.
 Tremar dovrebbe al solo nome mio,
 Cangiar voglia, e pensiero,
 Ricordarsi dovrebbe.

Negroni

E' vero e ver
 Ma oh Ciel! Tanto son io
 Uso a soffrir, che sperar posso appena
 Che la sorte crudel per me si cangi. (piange)

Berni. Son de Berni. Sai che ti porto, e piangi?

Pensa a servarmi Amico
La fe' de' detti tusi.
Fidati, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.
Di opporsi a voti miei
Nun potrà darsi il vanto;
E a me nemico tanto
Qui Cardinal non v'è.

Scena Settima.

Negroni solo.

Negroni. Stelle? Io Papa? Io sul Trono? Ah non resisto?
Quanta gioia in un punto! Il mio destino
Qual negl' animi altrui
Invidia desterà. Dalle capanne,
Ove naqui, ove crebbi euomi al Trono.
Berni tutto è suo dono.
Lo deggio a te. Lo riconosco. Ognuno
Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi,
Se per te finché vivo abbia ricetto
Gratitudine, e amor dentro al mio letto

Solette a gigli d'oro
Le chiavi ognor saranno
E mai non si vedranno
Più contrastar fra lor.
Chi sarà a quelli infesto
Tutto da me paventi
Ch'io verserò torrenti
Fulmini di terror.

Scena Ottava.

Delio con fazzoletto in mano, che piange.
Casali, e Corsini.

Deli.

Lasciatemi. Ah credete
Consolarmi crudeli, e m' uudetec.

Casali.

Prenci torna in te stesso. Ah più non sei
Un fanciullo innocente agl' occhi altrui.
Quel pianto si nasconde, alfin dal Cielo
Vengono le sventure; e se per Papa
Nessun ti vuole, or io ti parlo chiaro;
Più non vi dei pensar, questo è il riparo.

Corsini.

Anch' io di far lo stesso ti consiglio.
Corgimi quella destra, e un poco insieme
Per quel gran corridor andiamo a spasso.

Deli.

Pianger non debbo? Ah piangerebbe un sasso.
Non già perchè dal Pontificio Trono
Mi respinga ciasun; ma perchè Orsini
M' oltraggiò, mi derise. Io non mi posso
Rammentar senza pianto
Ciò, ch' ei mi disse in faccia a più di venti
Conclavisti, e Faticini.

Casali.

E che mai disse Orsini?

Deli.

Disse, che del Papato
Indegno son, perchè è palese a tutti
La mia miseria, e povertade estrema.
Forse il mento scema
La povertà? Pirmi Litouo? Oh stelle?
Scanatauo chiamarmi, e Gallopino?
Dir che non bevo vino
Per risparmiar? Che Troco a Vignajusi
L' insalate, e i fagioli
Li persici, e li fichi? Oh Prenci amato (a Corsini)
Questo disprezzo io sento
Al più vivo dell' Alma. Il nascer vivo
È caso, e non virtù. Che se ragione
Regolape l' entrate, ed arricchisce
Sol colui, ch' è capace

Di proveder, e d'impugnare quattrini
Forse Orsini era Delio, e Delio Orsini.

Casali. Hai raglion lo confesso.

Orsini. È un' insolenza.

Casali. Ma prudenza vi vuol.

Delio. Ma che prudenza?

Voglio partir; ne vado del mio decoro
Se qui più mi trattengo. (s'incammina per partire)

Casali. Ah qui ci vuole

Un artificio a trattener costui.)

Delio. Sarò quel che già fui.

Contento io son; e la mia pace altrove

Cercando andrò colle mie entrate povere.

Casali. Ho non partir?

Delio. Perché?

Casali. Comincia a piovere. (guardando verso una finestra)

Delio. Questo ancor mi mancava. Ingrate stelle

Che volete da me? Dunque peggio

Hoovi insulti soffrir in questo loco?

Casali. Non sia ver.

Delio. Certamente?

Casali. Io del prometto

Con quanto fiato ho in petto

Io ti difenderò. Se retto io sono

Dubitare non puoi. Di mia giustizia

Dall'uno all'altro polo

Messaggiera del ver gira la fama.

Orsini. Roma lo sa, che ingiusto ancor ti chiama.)

Delio. Dunque ritorno Amici

Alle mie stanze, ond'io me n'era usito.

Casali. Va pur tutto è finito.

Orsini. Renditi in quelle; Ti la pace sua
Sarà sempre sicura.

Scena Nona.

Calini, e Detti.

- Calini. Stelle mancava ancor questa sventura?
 Casali. Che fu?
 Calini. Non si sa come,
 Or s'è impazzito il Cardinal de' Rossi.
 E rimbandito a segno
 Che tutto immerso in ciarle, ed opre inette
 Non sa più quel che dice, e quel che omette.
 Corsini. Sventurato! ed è vero?
 Casali. E tu ne sei
 Testimonio oculare?
 Calini. Pur troppo oh Dei.
 Corsini. Lo credo appena.
 Calini. E ben se a me non credi
 Guardalo.
 Corsini. Ov'è?
 Calini. Hol vedi?

Scena Decima.

Il Cardinal de' Rossi, che guarda con un
 Canoviale Corsini, e Detti.

- Calini. Osserva attentamente. (piano a Corsini)
 Rossi. Ohi: la bella
 Che tra noi si consende è quella? (piano a Casali accennando Corsini)
 Casali. È quella.
 Rossi. Sarà; ma donde il sai?
 Come in tua man quel foglio?
 Semiramide dorme.
 Casali. (Oimè che imbroglio!)
 Rossi. Io voglio esser inteso; A me la cura
 Della Corona Assira.
 Casali. Ebben v' appagherò.
 Rossi. Costui delira. (piano a Corsini accennando Casali)

Se io fossi in vita, e non andassi errando
 Agl' Elisi ombra ~~onorata~~
 Non temer, anch' io verrò.
 Così non parleresti anima ingrata
 Fermati. Olà l'arresta.

Corsini. (Par ch' abbia tutto il Metastasio in testa.)
 Meglio Amici è il partir.

Casali. Sì, anch' io non godo
 Di farmi spettator d'opre più insane.)

Gossi. Olà scriver vogl' io. Parti Mitrane (a Corsini con furor.)

Corsini. Ubbidisco; (partiam)

Gossi. Voi lieti, e pronti ad ogni cenno mio
 Ove vi chiamo non venite?

Calini. Addio.

Gossi. Or che solo son io perdoni il Prencipe
 Anor io sono amante. Il mio rivale
 Cercherò nel Giappone, ov' ei si trova
 Dissimular non giova.
 Già mi tradi l'amor di Padre afflitto
 Usito a tutte l'ore.
 Tremar di Degen. Oh Dei! mi scoppia il Core.
 Il suo muto silenzio
 Era oror del mio fallo. Eus la sarra.
 S'io dubitai di te farò ritorno
 All'amor di Sabina, e in questa forma
 Lupa la bella Donna, e par che dorma. (parte)

Scena Undecima.

Serbelloni, Alessandro Albani, e poi Zelada
 in disparte.

Alessandro. Dunque per Dio sagrazo
 Così suol ingannar il Gallo Prencipe?
 E noi soffrir dovem i suoi Delirii?
 Con cabale, e rigiri

Vuol farci un Papa auetto al suo Sovrano,
E di Roma nemico?

Andiam a caua da minchioni Amico.

Serbelloni.

Qual dover, qual vantaggio
Nel promover Hegroni ei ci propone?

E poi per qual ragione
A tant' altri, cui scorre entro le vene

Inclito sangue illustre

Quest' innesso palustre

Cui circondano a schiera tanti, e tanti

Vilissimi congiunti

Il Divegno contrasta.

Alessandro.

E sospetta la frode, e ciò mi basta.

Le machine Francesi

Or son giuochi per me, ne più le temo.

Infino al giorno estremo

D'esser contrario io mi protesto, e voglio

Che tu sii Papa, e che trionfi in soglio.

Zelada.

Stelle che assolto mai! Dunque Hegroni

Più Papa non sarà, ma Serbelloni?

Udiam. (Consulta attentamente in disparte)

Serbell.

Chi m'apicura.

Aless:

Io. Non ti basta? Un Cardinal lo giura.

Serbell:

Ma chi sa poi, se gl' altri

Penseran come tu. Signor non hanno

Tutti il tuo Cuor

Aless:

Non dubitar l'auranno.

E se mai qualche inciampo

S'opponesse a miei voti, armato ancora

Sapré aprirti la strada.

Sento gente appressar. . . Ov'è Zelada? (si sente la voce, e non si vede l'attore.)

Zelada

(Ah son chiamato! Udir di più non posso.

Or or intornerò.)

Serbelloni. Ma se ai Regnanti
Non sono aucto ogni speranza è tolta
Aleps: Oh Dio lascia una volta
Questi dubbj importuni. A detti tuoi
Chi presta fede in terra
Non sa mai quando è l'alba, e quando è sera.

Quel Coglion, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta
Non si lagni se la testa
Fra li scogli romperà.
Io detesto la follia
D'uno stolto Cardinale
Che sugli altri alzar vuol l'ale
E coraggio in se non hà.

Scena Duodecima.

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serbelloni. Eppure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.
Il Pontificio trono
Non è più un ben da desiderar adesso.
Vegliano intorno altri pensieri
Tradimenti, perigli. Io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Vi voglia per regnar. In questo stato
Infelice sarei più che privato.
Meglio rifletterò. Già lieto vissi
Finor.

Zelada. Amico.

Serbell: (Euo il secondo Ulisse)
Principe a che ne vieni?

Zelada. Tuxen appena
Dall'uno, e l'altro Albani

Le tue felicità, che di te in trauia
 Corro, e chiedo di te. Da labbri miei
 Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo
 Per abbracciarti, e stringer quella mano
 Che il Popolo Romano
 Un dì benedirà. Si lieto augurio
 Compisia il Ciel. Lo so, che degno sei
 Per dover, per giustizia, e per ragione.
 (Quanto è finto costui, quant'è briccone)
 Son grato all'amor tuo, conosco appieno
 Quanto è grande il tuo cor, che sì m'onora
 Ma la tua esultazion non è per ora.

Serbelloni.

Zelada.

Non è per ora?
 Non intesi io steso,
 Che al soglio ascenderai, che il Papa sei?
 Ah no Zelar non dei
 A un amico fedel tutto il tuo cuore.
 Vani sono i riguardi.

Serbelloni.

(Un amico fedel? Dio me ne guardi.
 Si lasci nel suo error, (già poco importa)
 A ciò, che il Ciel destina
 In van farei riparo.

Zelada.

Ah se sul Trono
 Mio Breue salirai, pensa, rammenta,
 Che Compagno fedel
 Zelada s'ammirò, che il sangue mio....

Serbelloni.

Lo so d'illustri eroi
 Per le vene passò.

Zelada.

Del mio gran zelo....

Serbelloni.

Del zelo tuo chiare riprove, e degne
 Hà il Collegio Romano. Io mi rammento
 Ciò che fuesti allor.....
 Ciascun lo sa.... Roma l'apprende ancor.
 (Io abbastanza chi sei.)

Zelada.

Ah de' consigli miei....

Serbell.

De' tuoi consigli

Io conosco il valor, distinguo il pregio
Di tue rare virtù. Tutto pensai
Tutto Zelada io sò.

Zelada. Tutto non sai. Vowei sentirmi dire
Segretario di Stato, e poi morire.

Serbelli. (Temerario che ardir?)

Zelada. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace.
Poi se l'ottego io chiedo i lumi in pace.

Serbelloni. Grave cura per or' mi chiama altrove.
Un'altra volta amico
Meglio ti spiegherai.

Zelada. Tutto il cuor mio già ti svelai.

Serbelloni. Lo sò (fintando) addio. (parte.)

Scena Decimasevza.

Zelada, indi Bernis, e Negroni, che vengono
discorrendo fra loro.

Zelada. Euc il passo già fatto. Il grand' Ufficio
S'egli è Papa è per mè. Già colla speme
Preveggo il mio spiacer. Loro m'importa
Se alla fortuna mia
La virtù, o la virtù m'apre la via.

Bernis. (Taci di senze)

Negroni. E chi?

Bernis. (Senze Zelada.)

Quanto è infido già sai.

Negroni. Pur troppo.

Zelada. Amici

Todo in vedervi, a voi

Quo giovare il mio voto, io vel promisi.

Serberò la promessa

Bernis. Al tuo gran core

Ambi tenuti siam (che mentitore.)

Negroni. Eppur se il vero appresi

L'hai promesso agl' Alban per Serbelloni.
 Zelada. (Pur troppo è vero.) Jo... (che dirò!) Volea...
 (Son confuso) chi sà.....

Berny Ma sarà forse
 Il rumor che si sparse menzognero.

Zelada. Jo.... mi fulmini il Ciel se questo è vero.

Hegroni. (Che spergiuro)

Zelada. Non vidi Serbelloni
 Giamaia. Ti dar promisi
 Il mio voto a Hegroni.
 Egli solo l' avrà non Serbelloni.

Berny. (Quanto finger sà mai.)

Hegroni. Prato ti sono

Zelada. (Berny aver nemico non vorrei)
 Stelle che non farei
 Per Berny, e per te. Non curo Amico
 Il favor degl' Albani; e se si tratta
 Di sollevare Serbelloni al soglio
 Credimi amico io voglio
 Pria di dargli il mio voto
 Voglio morir d' affanno.

Berny. (Or c'inganna così)

Zelada. (Così l'inganno)

Tradire il caro Amico
 Lasciarlo in abbandono
 Ah così vil non sono
 E un cor si rio non hò.
 Se Caro è a me, se l' amo
 Ci lo vedrà per prova
 (Però quel che mi giova
 A tempo suo farò.)

Scena Decimaquarta.

Berni, e Negroni.

Berni.

(Va non ti credo) alle Tue Stanze amico
 Precedimi, A momenti
 Anch' io ti seguirò. Di Giambattista
 D' uopo è che m' assicur. Un grand' inciampo
 A miei disegni esser potrà costui.
 Quando è solo s' assalga. Amico il Cielo
 I miei voti secondi, ed il mio zelo.

Pria che tramonti il Sole

O fatto il Papa io voglio;
 O chi è cagion d' imbroglio
 Ha da tremar per me.

Speme, coraggio, ardore
 Fur sempre in mia difesa
 E l' ingannarmi impresa
 Fall così non è.

Fine dell' Atto Primo

Atto Secondo.

Scena prima.

Portio con Loggie dipinte corrispondenti al
gran Cortile di bel vedere.

Zelada solo.

Zelada. E ancor di quest' imbroglio
L' esito non si sa? Bernis, Negroni
Papa vorria, gl' Albani Serbelloni.
Finchè de' due partiti in questo stato
Non ~~non~~ ^{giurava un} all' altro, ~~però~~ a entrambi io deggio
Attaiato mostrarmi; e se nol sono
Finger lo debbo almeno. In altra guisa
Govinar mi potrei
E far gran danno agl' interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, i raggi
L' arte, gl' inganni, e di menzogna il dono;
Io Cede al Cielo altro non ho di buono.
Sò che Sans' Agostino
Il gran Dottor dell' Africane genti
Gl' finger, il mentir, l' usar inganni
Sempre disapprovò; però di questa
Dottrina sua si stravagante, e austera,
Sia detto in pace sua, ragion non vedo
E ai Dogmi Augustiniani non ci credo.
Che se inuorotti, e sani
Questi fossero ancor, pur sul riflesso
Che gl' difende, e osserva
Marefoschi sì odioso agl' occhi miei
Sol per questa ragion gl' aborrisco.
Ma qui non vedo ~~alun~~, che dir mi possa
La cosa come andò. mille timori
Agitan l' alma mia
Di saper tutto io troverò la via. (parte.)

Scena Seconda.

23

Negroni, e Sersale.

Negroni. Ma qual vicenda è questa mai? Poc' anzi
Papa mi sento dir, già presso il soglio
D'aver detto al Campidoglio
Leggi, ed al Quirinal; ed or si dice
Che più Papa non sarà,
Che Serbelloni salirà sul Trono.
Che fiero caso è il mio? De' miei nemici
Eco il trionfo.

Sersale. Eterni Dei! Chè dici?

Negroni. Pur troppo è ver.

Sersale. E in andar vedrassi

Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?

Negroni.

Avesti mai

Potuto immaginar questa sventura?

Tutto il Consiglio da danno mio congiura.

Sersale.

Oh destino crudel!

Negroni.

Quell' astro mai

Spuntava al nascer mio?

Sersale che farem?

Sersale.

Mi perdo anch' io.

Ma donde il sai? Potrebbe

Eser vana la fama: ancor non dei

Disperar dell' evento; Alun potrebbe

Aver ad arte sparso

Dai voci sediziose, onde aver tempo

Di tramare qualche frode con tuo danno.

Forse alun s' ingannò.

Negroni.

No non m' inganno.

Ciascun lo dice, e di ciascun in volto

Pur troppo leggo il cuor. Oh quanti, oh quanti

che pria d' ossequio, e di rispetto umile

Mi rendevan tributo, ora vegg' io

Midermi in faccia, ed insultarmi.

Sersale.

Oh Dei!

E sarà ver?

Negroni.

Quessa sventura
 Mi presagiva il Cor. Son già due notti
 Che non posso dormir. Sogni funesti
 Turbaron la mia pace. Io stesso or vidi
 A destra balenar: ora ascoltai
 Stider l'angel notturno in mesto canto
 E sovente improvvisa

Sersale.

Cade dagl'occhi miei pioggia di pianto.
 (In ver mi fa pietà; nel caso suo
 Non so dir che farei; per lui pavento.)

Negroni.

Sersale in me non sento
 Tanto vigor, che possa a questo colpo
 Sopravvivere un dì. Se a questo segno
 Nelle con me s'avanza
 Questa vostra insoffribile insolenza
 Presendete da me troppa pazienza.

Il dolce Papato

Vedersi rapire

Un ben, che c'è dato

Vicino a morire

Son burle, son scene

Che opprimono un Cor.

Se flemma, e pazienza

Dal Ciel non mi viene

Mi manca prudenza

Per tanto dolor.

Scena Terza.

Sersale (indi Orsini, e Bernis).

Sersale.

Povero Brenne? e degl'Amici insano
 Non vedo alcun; così l'istonia amara
 Potrei meglio ascoltar. Io stesso appena

Veder posso a me stesso. Almeno Orsini
Vedessi, e De Bernis. Entrambi, oh stelle?
Cuori frettolosi. Oh! come sono
Turbati in volto. Io più non ci ravviso.
L'umor, el' genio antico.

Orsini.
Sersale.
Bernis.

Ah! ce l'han fatta.
Che fu
Saprai, che il mio Hegroni al Trono
Destinato era. Già la maggior parte
De' voti era per lui frutto di tante
Mie fatiche, e sudori. Il resto, oh Dio!
Ch'era la minor parte
Guadagnar non curai. Fra questi alcuno
Mormorò, me n' avvidi; e con maligna
Arte a sparger s'accese
Voci di Sedizion. Con quanto avea
D'ingegno, e di saper del mio Hegroni
In mille guise, e mille
Il merito scemò. Lo chiamò vile
Ignorante, insensato
E dalla folla del vil volgo nato.
In tante foggie poi quest' importante
Suo zelo mascherò, ch'una gran parte
De' voti egli rapì. Quest' ostinati
Nel cambiamento lor aurescon foci
All' incendio primiero, e in un' istante
Tutto cangia d'aspetto: Al caro amico
D'ogni speranza vuoto
Or non si trova più chi diagli un voto.

Sersale.

Bernis.

Oh terribili! oh strane
Vicende del Destin?
Calunnia infame
Il misero Hegroni

De Cardinali ora fa' reo nel Cuore;
 Ma tremi il Traditore
 Qualunque sia. Non lungamente occulto
 Al mio Degno sarà. Nel letto istesso
 Correrò disperato
 Col mio Breviario a trapassarli il seno.
 Se perderò uò vendicarmi almeno.

Sersale.

Dell' autor della trama
 Non v'è da dubitar.

Berni.

E vero, e vero.
 Il Albani entrambi, e il Gobbo (Rezzonico)
 Son rei del Tradimento, e d'altro Papa
 Procurano la scelta. Ah forse.... Berdo (Cagato)
 L'ore in lamenti. Amici di mia cura
 Vi chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto
 Sol che tempo s'acquisti. Andiam, si cerchi
 D'interrromper la scelta. In faccia al mondo
 Mi secondate, a prò dell'Amico
 Se fia d'uopo coll'armi m'assistete
 Dovrem in qualche modo uscir d'impaccio
 Ecos tutto il mio sangue.
 Ecos il mio braccio.

Sersale.

Orsini.

Berni.

Tutti nemici, e rei
 Tutti tremar dovranno
 Perfidi proveranno
 Il giusto mio vigor.
 Che barbaro governo
 Di me fan rabbia, e Degno
 Non ha più furie averno
 Per sacrarmi il Cor.

Scena Quarta.

27.

Sersale, Orsini, poi Alessandro, e Gianfrancesco Albani.

Sersale. Ah seguiamolo Amici! Io non vorrei (a Orsini)
Che costui trascorresse a qualche estremo.
Si senti miglior via.

Orsini. Ma che faremo?
Eh di riguardi adesso
Tempo non è. Precipitar conviene
La nostra impresa. E tu le mie pedate
Sequi. (s'incontrano con gli Albani.)

Sersale. Andiam.

Aless. Dove andate?

Gio: Franc.

Olà fermate

Io che qui si congiura

Contro di noi. Io, che d'armati, e d'armi

Si parla ancor, che con aperta forza

Volete far un Papa a modo vostro;

Io che vi spiace il nostro

Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo

Chi di noi vincerà

Orsini. Di Degno io fremo.

Sersale.

Ma tu chi sei, che al Cardinal Negroni

Il Papato contrasti

Gio: Franc.

Son un, che non ti teme, e ciò ti basti:

Aless.

Nella scelta del Papa

L'utile, il giusto, il dritto, la ragione

Fra noi s'osserva. Ignoti nomi a noi

Son le brighe, i raggi, i fini umani

Nè coglioni ci son dove gli Albani.

Sersale.

Noi le nostre ragioni

Difenderem co' pugni

Gio: Franc.

Noi le nostre

Co' calzi sosteneremo ove non vetti

Altra strada miglior.

Ossini. Il vostro Papa
Sò che al mio Re non piace, e non lo vuole;
e saprà sostener i dritti suoi.

Aless.
Gio: Franc. Che importa a noi.
Non dipendiamo da lui.

Hammenta al suo Sovrano
Che inutil è il contrasto
e che non cura il fatto
il Cardinal d'un Re
Ma voi le vostre mire
Del Re al Re col manto
Coprite, e audace tanto
il vostro Re non è. (parte)

Scena Quinta

Ossini, Tersale, e Alessandro.

Tersale. Il veggio anch'io, coll'armi
Terminar convien questa faccenda. (parte.)

Ossini. E se vi ha chi pretenda
Di contrastare al gran Negroni il soglio
Centirsi dovrà di tanto orgoglio.
Difendetevi intanto in altra guisa.
Or or ci rivedremo. (parte minacciando)

Alessandro. Difendermi saprò. Va non ti temo.
Ora pronti a miei cenni (a Contavisti, Camerieri, e Facchini)
Seguite i passi miei dove vi quido.
Assisteremi Amici; in voi confido. (parte con gli altri)

Scena Sesta.

Appartamento sereno destinato per la ricreazione
de' Cardinali. Da una parte Ossini che mangia un
Piccione ed un Tavolino. Delui che mangia una Frittata.
D'altra parte Calini, che beve una bottiglia di malega

Quindi il Cardinal Trajeto che bevendo il Caffè
ripassa la lista de' suoi Creditori, ed avverso ad esso
Caravisti, che legge la gazetta, masticando de' mo-
struioni.

Tutti. Oh care stauze o cara
Felicie libertà.

Corsini. Qui un piccion si gode
Non v'è velen, ne frode
E a viver qui s'impava
Con pace, e libertà.

Tutti. Oh care stauze oh cara
Felicie libertà.

Dei. La mia sottil frittata
Quanto il piccion m'è grata
Così risparmiò a gara
Denari, e sanità.

Tutti. Oh care stauze oh cara
Felicie libertà.

Calini. Se petto amor mi piglia
M'attauo alla bottiglia
Così la bile amara
Temprando in me si vā.

Tutti. Oh care stauze oh cara
Felicie libertà.

Trajeto. Almen qui non m'è inferso
Il creditor molesto
Che non vuol far mai tava
Nè conti che mi fa.

Tutti. Oh care stauze oh cara
Felicie libertà.

Caravisti. Qui se voglio spassarmi.... (a)

(a) Al terminar del coro si sente un orribile strepito d'armi
e di combattenti, che s'avvicinano. Li cinque Cardinali s'alzano la-
ciando cadere tutto per terra, e corrono spaventati qua, e là senza
sapere ove vadano. Nel fuggire s'urtano fra loro, e cadono. S'al-
zano, e ricadono fra le sedie, e i tavolini. Finita di tutto questo
si sente gridare dalle scene: All'armi, all'armi.

Calini. Misericordia oh Dei!
 Belu. Misericordia!
 Caraccioli. Ajuto io moro, ajuto
 Ah per pietade
 Mi soccorra qualun.
 Calini. Jo dove son!
 Caraccioli. Jo sudo.
 Corsini. Jo gelo.
 Tutti. Assisteteci voi Santi del Cielo. (fuggono confusamente)

Settima.

Si vedono dalla Sinistra avanzare i Camerieri, e
 Gauchini, ed i Conclavisti del partito del Card.
 de Bernis, ed alla destra i congiurati dell' Albani,
 e Centuroni. Lo che termina con la sconfitta del
 Cardinale de Bernis, ch' esce fuori in parrucca con
 un Breve in mano cercando i suoi combat-
 tenti, che fuggono dispersi. Indi il Cardinale
 Tersale, e Zelada.

Bernis. Fermatevi o codardi. Ah con la fuga
 Mal si compra un Caparo. A chi ragiono?
 Non ha legge il timor. La mia sventura
 Toglie l' ardir anche ai più forti. Adunque
 Tanto rispetto ha per Albani il Fato,
 E si poco per me? Son stanco omai
 Di vederne di più. (s'incammina)

Tersale. Bernis che fai?
 Bernis. Vado a toglier Amico agli occhi altrui
 Ed a miei stessi un infelice oggetto
 Dell' ira, e del Destin.

Tersale. Dove?
 Bernis. Nel letto.
 Ove almen per tre di stare vogli io
 Occulto anche alla luce

Del giorno, e delle stelle
 Senza che alcuno oda di me novelle.

Sersale. Tempo non è. Forse nel Ciel vi verra
 Per noi qualche pietà. La morte sola
 D'ogni speme ci priva.

Zelada. Dunque han vinto gl' Albani. Evviva evviva.
 Gl' Albani dove son? Stelle che incontro? (vedendo Berni, e Sersale.)

Berni. Alfin Zelada
 Sconfanno gl' Albani. Ecco svanire
 Tutte le cure mie.

Zelada. Che sento? oh stelle?
 Voi sconfitti? e perchè? Forse tiranna
 Che ingiustizia è la tua? (cioè che anzi diti (a parte)
 Non intesero adunque.) Amici io sento
 Tutto gelarmi il sangue nelle vene
 (Cangiar favella, e simular conviene.)

Berni. Or va viù sicuro

Sersale. Or va riposa.
 Sulla fè degl' Amici.

Zelada. (Io cogli Albani
 D'abbocarmi desio. La sorte mia
 Or da questi dipende, e se lor piace
 Segretario di Stato esser poss'io)
 Prencipi Amici addio.
 Grave cura per or mi chiama altrove.
 Or or ritornerò già mi sovviene
 Quanto ho giurato a voi, quanto ho promesso.

Berni. Sempre è finto costui.
 Sersale. Sempre è lo stesso.
 Io so, che si compiace.

Belle perdite nostre. Io so che adesso
 Degl' Albani v'è in traccia. Ah l'abbandoni.
 Non curiam più di lui. Pensiamo intanto
 A ricompor le sconcertate fila
 Delle machine nostre. Ogni altra scelta
 Che su Negron non cada

Si provi impedir. Per altra strada
Tutto in opra si ponga. Al caso estremo
Potremo. . . . Ecco Casali frettoloso,
Che a noi sen vien. Felicià promette
Il volto suoidente.

Scena Ottava.
Casali, e Detti

Casali. Lieta novelle Amici allegramente
Il Papa è fatto.
Bernij. È fatto?
Casali. Si sentirà
Terminata la zuffa. Già impazienti
I Cardinali insorgono alla gran sala. . . .
Bernij. Eh! Non si cerca adesso
Quello da te.
Casali. Ma in ordine distinto. . . .
Bernij. Di sol chi vinse?
Casali. Serbelloni ha vinto
Bernij. Ah lo prevedi?
Sersale. È dunque ver?
Casali. A sì lieta novella
Voi vi turbate in volto?
Non vi piace tal Papa?
Bernij. Ah per Hegroni
Non v'è più da sperar. . . .
Sersale. Più che non credi!
Casali. Che dire? Oh ciel che senso!
Sersale. Anzi Hegroni
Forse Papa sarà, non Serbelloni.
Casali. Che labirinto è questo?
Bernij. Io non comprendo ciò che tu vuoi dire.
Sersale. Non hai tu della Francia
Il segreto?
Bernij. Sì. Ebbene?
Sersale. Dunque si vada
A dare a Serbelloni l'esclusiva.

Berny. E ver, non dici mal, non ci arveriva
 Serbell. In tuo nome m' andrò restar tu dei.
 Casali. Dunque signori miei
 Serrale. Ora balzato resti
 Dal Trono Serbelloni
 Via troverem per rimpiazzar Negroni.
 Casali. Dunque per quanto vedo il Papa fatto
 Vi spiace.
 Berny. Noi vogliamo a nessun patto.

Scena Nona

Casali indi Alessandro Albani, e Calini.

Casali. Ma Serbellon che mai lor fece. Oh stelle!
 Povero Cardinal quel fiero colpo
 Questo per te sarà. Volese il Cielo
 Che impedir lo potessi. Io stesso provo . . .
 Aless. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.
 Calini. Son pronto.
 Aless. Oh qual contento!
 Casali. Dove andate o signori in tal momento?
 Aless. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni.
 Acciò di sua benedizion ci copra.
 Casali. Non v' andate.
 Aless. Perché?
 Casali. Perdere l'opra.
 Non è più Papa Serbelloni.
 Aless. E come?
 Calini. Che è stato?
 Casali. L' esclusiva
 Gli dà la Francia, ed esser non può ajutato.
 Calini. Povero Serbelloni!
 Aless. Oh Dio salvato
 D'onde il sai?
 Casali. Dallo stesso
 Serrale, che frettoloso a quest' oggetto

Va in nome di Berni al gran Consegno.

Aless. Oh stelle! Io son di sasso.

Calini. Io son di sasso.
Ma Serbelloni il sà?

Casali. Nò certamente.

Poi ch'è non fù presente
Al gran consegno allorchè su' di lui
Cadde la scelta. La podagra infesta
Lo costrinse a restar nella sua cella

Aless. A sì trista novella
Che dir s'infelice?

Calini. Il caso suo fa compassion. Oh Cielo!
A questa volta euolo appunto.
Ah di narrargli il fatto
Il coraggio mi manca

Casali. In faccia a lui
entro se vene il sangue mio s'agghiaccia.

Aless. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

Scena Decima.

Serbelloni, e detti.

Serbelloni. Principi.... Oh Dio! Che fù? Su' vostri volti
Quel pallor, quel silenzio
Che voglion dir.

Aless. Questi altri sel diranno.

Serbell. Che fù parlare?

Casali. Io che dirò?

Calini. L'affanno....

Casali. Deh lasciatemi star.

Calini. Parlar non deggio

Serbell. In mille dubbi ondeggio

Penso a mille disastri. Ah per pietade,

Spiegarvi. Che fù? Carla Alessandro.

Forse di me diffidi? Eppur mi vanto....

Ma oh Ciel! Tu piangi? e che vuol dir quel pianto?

Aless. Per Dio che ti compiangano
 Serbell. Nulla intendo finor. Lur io son quello,
 Che a parlar meco di segreti arcani
 Altre volte ti mosse.
 Rispondi, non è ver.

Aless. Così non fosse.
 Serbell. Ma per dirvela Albani
 Mi fai veder da un canto. Io non saprei.
 Finché tutto non sò star lieto io voglio
 Ne confondermi vò per quest' imbroglio.
 Mi vuoi dir cos' è stato?

Aless. Amaro Prencipe
 Non curar di saperlo. Ah se sapessi
 Povero Cardinal quel che saprai
 Pria che tramonti il giorno
 Lieto così non mi vedresti intorno.

Misero Serbelloni

La sorte tua non sai

Ah non gli dice mai

Quel che di lui sarà.

Come in un punto oh Dei!

Tutto cambiò d'aspetto.

Destino maledetto!

Che fiera crudeltà. (partono)

Serbell. Se da costor l'arcano
 Saper non è permesso
 Tutto ne volo a rinvenirlo io stesso.

Scena Undecima

Eran sala illuminata per l'elezione di Serbelloni,
 in cui si trovano i due terzi de' Cardinali, che
 concorrono alla medesima. Da una parte Trono
 con Trivegno.

Gio: Frantis Albani, Carlo Gherzonico
indi Serbelloni.

Gio: Frantis E Serbelloni?

Gherzonico. Serbelloni non viene?

Gio: Frantis Di lui si vada in Francia

Gherz. In questo punto

Gio: Frantis Si cerchi. (a due Conclavisti)

Ah no! fermate. Eccolo appunto.

Vieni Amico consola

Colla presenza tua di tutti il Core.

Serbell. Io... ma forse... Che veggio? Eterni Dei!

Gio: Frantis Tutti vassalli siam, Papa tu sei. (s'inginocchia, e seco tutti)

A compiere il grand'atto altro non manca

Che l'ultimo solenne giuramento.

Serbell. Sorgere... Ah no... Che senso?

Io Papa! Io Duce vostro? Ah no! Conosco

i demeriti miei. Di me ci sono

Altri più degni; onde a più degno oggetto

Porgere il vostro dono; io non l'accetto.

Gio: Frantis A non curare un Trono apprendi o Prencipe

Dall'umiltà, e a non degnarlo impari

Dalla stessa umiltà. Lascia che in fronte

Ti vediamo quel Tirregno: ognun lo brama,

Lo chiede ognun, e Papa ognun ti chiama.

Serbell. Ebben vi piace? Accetterò: Ma sono

Si torbidi i principj, e si funesti

Del Regno mio, che l'inesperta mano

Teme di questo avvicinarsi al soglio Trono.

Io che s'asconde in seno

D'alun di voi Regno, e discordia; questi

Son gl'animi di molti. Io qui non vedo

Servate. Ov'è de Bernis? Dove Orsini?

Ah pria m'inghiotta il suolo

Che su quel Trono ascenda,

Senza che veda in bella pace unito
Di tutti i Breni il core
A chiavi segni d'amistà, e d'amore.

Gio: Franc. O magnanimi, o degni
Sensi d'un alma grande, e nata al Regno.
Nostro sarà l'impegno
Di riunir porre i disuniti cuori
Tel promettiam. Non dubitare. Intanto
Prendi questo Trivigno, e in Tessa ormai
Collocato si veda.

Scena Duodecima.

Sersale correndo, e detti.

Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?
Sersale. Ohi che fai?

Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.
Sersale. Bernis appunto a te m'invia.

Sersale. Non vuol questo da te, ma il tuo Trivigno.

Sersale. Come?
Sersale. Come?
Sersale. Come?
Sersale. Come?
Sersale. Come?
Sersale. Come?
Sersale. Come?
Sersale. Come?
Sersale. Come?
Sersale. Come?

Gio: Franc. Che colpo è questo mai?

Gerz. Confuso io sono.

Sersale. Compiangio il caso tuo; ma sai, che cangia
La sorte ogni momento, e or questo, or quello
D'opprimer, e innalzar si prende gioco.

Gio: Franc. Ma piano....

Gerz. Adaggio un poco.

Sersale. Tace, io parlerò. Me non conosci
Abbassanza Tersale. Un fiero colpo

Io, che darmi pretendi in questa guisa:
 Ma a me muovon le risa
 Questi vostri artifizj. Io non son reo,
 Ne indegno del Papato, e ciò mi basta.
 Pur se mi si contrasta
 Cuo sà il Trono
 A chi voglia salirvi io l'abbandono.
 Il Triregno non uro; ed all' Amico. (Da il triregno a Sersale.
 Portalo, e di, che non lo uro un fico.

Recagli quel Triregno
 Digli, ch' io lascio il Trono
 Rammentagli chi sono
 E vedilo arrossir.
 Voi serenare il ciglio
 Se il viver mio vi piace
 Ch' io goderò più pace
 Prima del mio morir. (parte.)

Scena Decimasevza.

Sersale, e Tetada in disparte, che cammina
 in punta di piedi per sentir, ciò, che dicono,
 indi Bernis.

Sersale. Sia come vuol. Io che il Triregno altine
 Depose; altro non resta

Tetada. Che di porto ad un' altro su la Tessa.
 (D' un' altro su la testa? E chi è costui?)
 Stiamo a sentir.

Sersale. Potrebbe ora... Chi sà,
 Riproduersi Hegroni. Io crederci
 Men difficil l'impresa. Cuo il momento....

Bernis. Sersale a quel ch' io sento....
 eseguirsi i miei cenni?

Sersale. A Terbelloni
 Palesei l'esclusiva. Cuo il Triregno

Della rinunzia sua non dubbio segno.

Berni. Ed ora che faremo?

Sersale. Ora a Negroni

Di nuovo penserei. Certo gl' Albani
Or ch'è restato escluso Serbelloni
Non dovrebbero più far opposizioni.

Zelada. (Negroni un'altra volta.)

Berni. Ah no; tu sai

Che già siamo scoperti. I miei maneggi
Son palesi a ciascun, e se si tenta
Di riprodur Negroni io già prevedo
Che nulla s'otterrà, che sarà vana
Ogn'opra nostra, e poi
Tutti s'inviteran contro di noi.
Meglio è, che ad altro oggetto
Si rivolgan le mire.

Sersale. Per Fantuzzi
Qual s'è il tuo pensiero

Berni. Per Fantuzzi

Sersale. È vero, è vero

Parrai opportuno.

Berni. Io crederei, che a tutti

Accetto esser dovuta. Per lui si ponga
Tutto in opera; e se poi
Riuscirà d'averlo alzato al Trono
Noi sempre il merito avrem.

Sersale. D'averlo io sono

Zelada. (Tutto compresi: Andiam) (parre pian piano)

Berni. Ad avvisarlo

Corro frastuono (parre)

Sersale. Io parlerò di lui

Rammentando i suoi pregi, e in ogni core
Gittellero per lui rispetto, e amore.

S' abbandoni Hegroni. Anch' io comprendo
 Che per lui vana è ogn' arte,
 Si pensi ad altri; egli si lasci a parte.

Se bel tronco crescer vede
 Di cebibo, o Pirgutello
 S' affaccia intorno quello
 Il geloso agricoltor.

Ma da lui rivoglie il piede
 Se lo vede imbarbardito
 E s' auerge, che è partito
 Nella piansa, e nell' umor.

Fine dell' Atto Secondo.

Atto Terzo.

41

Scena Prima.

Appartamenti nobili, che corrispondono alla vassa
Piazza del Vaticano. All' aprir della scena si
vedono vari Camerieri, e Facchini de' Cardinali
impiegati in diverse opere, che cantano il seguente

Coro

Camerieri. Di fare a modo loro
Ognun s'è messo in testa.

Facchini. Che buggerata è questa
Che diavol mai sarà.

Camerieri. Qui tutto è dispensione
Il dritto, e la ragione
S'aborre, e si calpesta
Senza necessità.

Facchini. Che buggerata è questa
Che diavol mai sarà.

Camerieri. Del Papa l'elezione
Che debba a più Persone
Esper alfin funesta
Fisso nel cuor mi stà.

Facchini. Che buggerata è questa
Che diavol mai sarà.

Terminato il Coro si vedono venir discorrendo
fra loro Delii, Corsini, indi Zelada.

Delii. Dunque per Serbelloni
Non è più da sperar?

Corsini. Credilo Amico
Dubitar non ne puoi.

Delii. Lo svenjurato
Pensa come verrò. Già mi figuro

- Tutte le smanie sue, tutti gl' affanni
 Corsini. Le smanie sue? Delci mio s' inganni.
 Non sai quanta costanza
 In quell' Alma s' annida. Allorché escluso
 Dal Papato si vide
 Tutte le sue virtù raccolte al core;
 La corona depose, e con quel suono,
 Che fa tremar chiunque s' ascolta disse:
 Vaj Tersale, all' Amico
 Porta il Triregno; io non lo curo un fido.
 Delci. O eroe! Chi Terbelloni a questo segno
 Generoso arrivò.
 Zelada. Dov' è Fansurri? (fra le scene)
 Corsini. Uditi Amico?
 Delci. Se non m' inganno udir parmi la voce
 Dell' astuto Zelada. Udiam
 Zelada. Fansurri dove sei? Chi me lo addita?
 Senza lui non hò pace, e non hò vita.
 Corsini. Ma che brami da lui?
 Zelada. Dov' egli sia
 Dirmelo sapresti?
 Corsini. Io no.
 Zelada. Dov' ei s' aggiri
 Si sà?
 Delci. Ma di che vuoi? Sogni, o deliri?
 Zelada. Quale smania è mai questa? E qual trasporto?
 Chi sà dov' è? Senza di lui son morto.
 (Ah voglia il Ciel, che un altro
 Non mi prevenga) (guardando qui è la se vide Fansurri.)
 Corsini. Credi a noi sè stolto.
 Zelada. Se non trovo Fansurri io nulla ascolto.
 Delci. Eh lasciamolo andar; qualche gran frode
 Vaj tramando costui. Quasi è maligno.
 Prende lo sai.
 Corsini. Vuom più finto di lui chi vide mai?

Intanto che si dice
 Del Papa? Chi sarà?
 Delui. Che dir poss'io?
 In mezzo a tante, e tante
 Discordie, e dissensioni io non ci vedo
 Un principio d'union nè Cardinali.
 Son le follie diverse,
 Che folle è ognun benchè in età matura;
 E or l'uno, or l'altro a suo piaser s'aggira.

Siam nave all'onde algenti
 Fra la tempesta, el'buono
 Impetuosi venti
 I Cardinali sono
 Tutto il Conclave è un mar.

Quel buon nouhier per noi
 Non veglia la ragione
 Ciascun a vizii suoi
 Serve, ed dalla passione
 Si lascia trasportar.

Scena Seconda.

Corsini, indi Giraud in Capriole, che accompagna
 Col mandolino un Arietta Francese.

Corsini. Pur troppo è ver. Nell'clerion del Papa
 L'utile, il giusto, il retto ognun di noi
 Non si propon, ma gl'interessi suoi.
 Olà la cioccolata (ad un Cameriere)
 Con due biscotti, e che sia ben frullata.

Giraud.
 Tojour croit figure
 O beause sans pareille
 Et je touche son oreille
 Lors que je touche son cœur.

Ah fillis je traspasse
 Degnai me soucorier
 en serastu plui grasse
 De me avoie fait mourir.

(Ah Corsini m'ascolta) Io non credea
 Che tu fossi presente.

Corsini. Anzi bravo, ed ho guiso. Ottimamente.

Anch'io stanco dal studio.... alim s'appressa.

Giraud. Chi mai sarà?

Corsini. Il più giovine Albani è quello.

Giraud. E l'altro?

Corsini. E l'altro è Bernis.

Giraud. Bernis è quello, che è all'Albani intorno.

Addio Corsini. Alla mia stanza, io torno. (parte.)

Corsini. E la mia cioccolata amor non viene? (parte.)

Scena Terza.

Gio: Franco Albani, e Bernis.

Gio: Franc. Tutto Bernis va bene.

Lurchè ascender Hegroni io non rimiri
 Al Pontificio Trono;

Sia pur Papa chi vuoi, contento io sono.

Io non isdegnorò chiunque proponi

Bernis. Si rifiuti Hegroni Dimmi: Ce usar voglio

Un ingenuo (parlar) che mai diresti

Di Fanturri?

Gio: Franc. A Fanturri

Stolto sarei se contrastassi il Regno

L'anno lo stimo, e d'esser Papa è degno.

Bernis. Ma chi sa, se il tuo Zio

il s'ero Alessandro a questa scelta

S'acchetterà?

Gio: Franc. Non dubitar di questo

E a me lascia la cura. E per eterni

Li Conclavi non deon. Io so, che anch'epo

Approverà la scelta.

Bernij. Cuo finise
Le discordie, e i tumulti.

Lio: Fr. Cuo vitorna
La pace, e l'amistade. Cuo ci infine
Tutti conorti, e Amici.
Il Conclave è finito.

Bernij. Oh noi felici!

Lio: Fr. Doppo l'orrida prigione
Ond' è oppresso il nostro core
Cuo alfin la libertà.

Bernij. Di star lieti abbiain ragione
Che una volta il nostro amore
A riviver tornerà.

Lio: Fr. Della mia uersosa Altiervi
Parmi già d'udir la voce.

Bernij. Vedo i verri lusinghieri
Della bella Santa Croce.

Lio: Fr. Dalla gioja.

Bernij. Dal consenso

Lio: Fr. Manco oh Dei!

Bernij. Morir mi sento.

a due { Chi ci ajuta per pietà?
Alme belle innamorate
Dite voi, che lo provate
Se più bel piacer si dà.

Scena Quarta.

Loggia per cui si papa alla Sala del Raphaello.

Fansurri, e Zelada.

Fansurri. Ho. Pardonami amico. Io non mi vedo
Questi pregi si illustri. In mè non trovo

Quelle *Idi*, onde il labbro tuo m'onora.
 Non vedo la ragion.... (Io ben per prova
 Che il labbro suo al cuor mai non fu unito.
 O costui vuol tradirmi, o m'ha tradito.)

Melada. Come creder non puoi
 I miei detti verai?

Fanturri. Amico ah per pietà lasciami, e taci.

Melada. Che taccia il labbro mio non sarà vero.
 Ubbidirti non deggio. Io vò, che ognuno
 Sappia di quei virtudi hai colmo il cuore.
 Tu il sovrano, e l'onore
 Sei del mondo, e di Roma. Il vero il giusto
 Sempre parlano in te. Saresti degno....

Fanturri. (Certo costui qualche gran frode ha in testa)

Melada io so che questa
 Artificiosa voce è in te fallace
 E questo amor de' labbri tuoi mi spiace.

Melada. E un sincero tributo
 Del labbro mio non curi?

Fanturri. A me son troppo
 Overosi i momenti, ed io non posso
 Perderli in ascoltarti;
 L'altro non hai da dirmi, o parvo o parvi.
 (Io, che Alessandro Albani
 Non sa perché costui di me va in traccia.)

Melada. Tacer di te come vuoi tu ch'io faccia?

Fanturri. Ebben giacché ti piace
 Contrastar più non vò. Segui gl'impulsi
 Del natural desio;
 Io v'intesi abbastanza. Addio. (parte)

Scena Quinsa.

Melada solo.

Melada. Ho non mi stanco, e tanta

Arre in uso porrò, che alfin di lui
 Giugnerò a guadagnar l'affetto, el' core.
 Vinca il natio vigore
 Delle pietre più dure una sol goccia
 Cotto spesso cader. Govere annosa
 Cede ai colpi frequenti
 D' assidua selve. E per dovrà Fancurri
 Più duro e più costante
 Degli stessi maigni, e delle piane.

Una voce al cor mi sento,
 Che mi dice: il tuo consento
 Una volta giugnerà. (parte.)

Scena Sesta.

Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentati
 in diversi quadri l'azione di diversi Papi.

Fancurri, e Alessandro Albani.

Fancurri. Se mi ingannassi Albani
 Sarebbe crudeltà.

Aless. Per Dio sagrato
 Ingannarti perché? Tu lo vedrai
 Pria che tramonti il sol Papa sarai.

Fancurri. Ma come in un instante
 Tutto cangio d'aspetto? e Sorbelloni....

Aless. Non cura il Trono.

Fancurri. E che dirà Hegroni?
 Sai pur.....

Aless. Hegroni anch'esso
 Si dà pace, e vedendo
 Che sit di lui non può cader la scelta
 Della sua vā consento, e seco insieme
 Ciascun esulta, e di letizia fremme.

Fancurri. Ciel! Che gran passo è questo?

Alessandro.

Il Passo è grande,
Ma alfin tutto si vince
A forza di virtù.

Fanturri.

Ma in questi oh Dio!

Aless.

Calamitosi di.... Sai quante cose
Hanno intorno ad un Papa
Ebben Amico

Che tale ancor posso chiamarti ascolta.

In tutte l'opre tue di tua giustizia,

Della costanza tua, di tua ragione

Le voci ascolta. Il tuo dover è questo.

Divina forza occulta

Darà coraggio all'anima tua smarrita;

Il illustri esempj imita

De' tuoi Predecessori. Osserva Orsini (cavennando un quadro)

Come della sua Chiesa

I diritti sostiene de' nemici

Inteso a vender l'alienigia Roma

A fermar l'arti, e l'opulenza in Roma.

Fanturri.

È ver; di sue grand'opre

Viva è la fama ancor.

Aless.

Mira Corsini

(cavennando altro quadro)

Che al decoro, al vantaggio

De' suoi sudditi veglia; eus l'eulse

Fabriche, che innalzo. D'Ancona il Porto

Sorger vedi sui Veneti confini.

Eus quā Lambertini

Che la sicurtà protegge

E la vera virtù ne' con ispira.

Tanganelli rimira,

Che dà la pace al mondo, e riconduce

Ubbidienti al suo soglio in un momento

Portogallo, Avignone, e Benevento.

Fanturri.

O magnanimi! Oh degni

De' celesti congressi.

Aless. Ma oimè vedo gli stessi (avennando un quadro)
 Sott' altro aspetto. Osserva là Corsini
 Che Tedotto dall' or, d' avara sere
 La moneta corrompe. Ossini osserva
 Che dall' infame Corsia
 Eudor si lascia, e a suo piacer s' aggira.
 Lambertini rimira
 Che per troppa virtù la Dataria
 Vende alla Spagna, onde provò poi Roma
 Della fame i terribili flagelli.
 Eus oimè Tancanelli
 Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovati
 Stoltamente corrotto
 Tutta Roma flagella, ed asapina.
 La Scrofa Triburtina
 Vedi senza rossor, e senza impaccio.
 Ah l' Arrefie mai no non doveva
 Avvilire a tal segno i suoi penelli
 Qui i Papi fan pietà, non son più quelli.
 Se nel soglio sa brami
 Di terminar una gloriosa vita
 Fuggi i lor vizj, e lor virtù imita.

Fanturri. Questi ritratti oh Dio!

Aless.

M' empions di spavento
 Jo già sel dissi;
 Adempj i suoi dover; del resto Amico
 I timori son vani.

Scena Settima.

Sersale frettoloso, e detti.

Sersale.

Aimè!

Aless.

Prencè?

Sersale.

Muor Venerani.

Fanturri.

E chi l' uide?

Sersale.

Oh Dio! Zelada.

Aleps.

E come?

Sersale.

Tutto dirò Zelada impaziente

Non sò perché, di rinvenir Fantsurri

Urta a terra, rovescia

Quanti incontra di noi. Fantsurri infine

Da Lunzi osserva, che sen fugge, e lui

Per la più corta via rapido vola

Inosservata, e sola

Angusta scala vede, ove pian piano

Veterani scendea. ~~Quel~~ già cede

E inabile a fuggir senti alle spalle

Quella furia, che scende. Aida, ci dice,

Soccorso per pietà: Ma quel superbo

Non curando il suo dir: Passar vogl'io

Vida, voglio passar, e in ciò dicendo

Una spinta gli dà. Quell' infelice

Dall' alto della scala

Precipita a quel colpo, e appiè di quella

Pallido, esangue, e contrastato il viso

Lien di ferite, è nel suo sangue intriso.

Fantsurri.

Che indegno

Aleps.

Che fella. Per Dio vorrei.

Sersale.

Ma in quest' oggi non sei

Capo d' Ordine?

Aleps.

Ebben?

Sersale.

Dunque punisci

Cardinal ti malvaggio, e nel suo scempio

Abbia il Conclave un memorando esempio.

Aleps.

Ma il mio Hipote intanto

Ch' oggi è collega mio, che fa, che dice?

Sersale.

Si di catene avvinto

Ha il colpevole innanzi. ... Cuolo appunto

Che lo conduce a te; ma non per questo

Egli è men fiero, ed orgoglioso in volto.

Scena Ottava.

51

Zelada incatenato fra Fauthini del Conclave
preceduto da Gio: Francesco Albani, e detti:

Alessandro. Temerario! Che ascolto? (a Zelada, che arriva.)

Parla, di; che facisti? Il tuo delitto
Amorir non ti fa, ne ti confonde?

M'odi Zelada? Intendi

Che parlo a te? Son tali i detti miei
Che un reo, come tu sei debba sprezzarli

Zelada. Quando parli così meo non parli.

Aless. Che audace! E il soffro ancor?

Fin quando sei dalle catene oppresso.

Zelada. Io non mi cangio, ognor sarò oppresso.

O reo non sono, o se son reo son tale

Perchè, quando vi vedo

Tutti contro di me, ne alcun mi vuole

Segretario di Stato, a quanti s'iese

Non vi appresto la morte

Colle fiamme, col ferro, e col veleno.

Se n'ho rimorso in seno

Son reo pur troppo, e lo conosco anch'io.

Perfido

Aless.

Ah superbo?

Gio: Franc.

Il Papa nuovo

Alessandro.

Desidera di lui. M'offende a segno

~~Alessandro.~~

Che più non vò ascoltarlo,

Nè fido al disegno mio il giudicarlo.

Perfido non comprendo

Se sei feroce, o stolto

Se ti vedessi in volto

Auresti oror di te.

Ola! si custodisca

Nel carcere più nero.

Zelada.

In van Albani

Spaventar mi pretendi. In faccia a mille

Orribili supplizij
Vedrai chi son, vedrai come si mova
Faro tremar in questo stato ancora.

A morir se mi condanna
La tiranna ingiusta sorte
Io saprò morir da forte
Senza un' ombra di viltà.
Io sarò qual quercia annosa
Che se alfin piega la fronte
Suo già d' quello monte
Govinar una metà. (parte tra Fautini)

Aless. Va pur te n' avedrai, ma intanto amico
Veterani che fà? Per la sua vita
V'è ancor qualche riparo? A lui si vada
Vediam se dè Chirurghi
L'opra gli può giovar.

Fansurri. Tutto si tenti
Per arrestar quell' alma, e non si guardi
A fariche, a quattrini.

Sersale. Farem quel che si può. (partono)

Scena Nona.

Veterani ferito, che siede sopra un sofà con la testa
sulla fasciata, a canto di lui il Cardinale Orsini,
che lo sostiene con Medici, e Chirurghi, indi Ales-
sandro Albani, Fansurri, e Servale.

Veterani. Lasiammi Orsini.

Orsini. Non sperar, che ti lasci infin che io veda
La tua vita in periglio
Al tuo fianco sarò.

Veterani. Aimè le ferite
Inasprisi toccando.

Orsini. E ben se vuoi non toccherò.

Aless. Humi? Ancor vive?

Sersale. Respira ancor?

Fanturri. Tolla non è ogni spemè.
 Servale. Oppressa l' alma geme
 Ma non è estinto ancor. Calda è la fronte
 Batte l'arteria, il cor palpita in seno
 Veterani. Ah nel mio letto almeno
 Portatemi a morir.
 Alessandro. S'è nel suo letto
 Si trasporti; è dover. Tu meo intanto (a Fanturri.)
 Ne vieni; è tempo ormai
 Di coronarti.
 Fanturri. Io seguò i passi tuoi.
 Aless. Voi l'assistete; Io tornerò dipoi (al Medico)
 E tu per ora abbandonar nol dei. (al Card. Orsini.)

Scena Decima.

Orsini, Veterani con Medici, Chirurghi, e Fautini
 Destinati per trasportarlo.

Orsini. Ma pria che si sollevi
 Al suo languido spirito
 Si dia qualche conforto; aque odorose
 Eссенze spiritose
 Bagnino le sue tempie
 Veterani. Aime! Respira.
 Orsini. Eia ritrova conforto al suo martiro.
 Veterani. Pieno per carità, mancar mi sento
 Oimè giran... le stanze... il letto mio
 Dou' è?
 Orsini. Non dubitar con te son io.

Scena Undecima.

Gran Sala illuminata con Trono in mezzo per la Inco-
 ronazione del Papa. All' aprir della scena si vedono ve-
 nir dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali preceduti
 da Monsig. Sagista, e da Maestri di Cerimonie, e dopo
 di essi si vede venir Fanturri servito, e sostenuto da
 Cardinali.

Gernis, e Alessandro Albani.

Fansurri.

Prende s'io ascendo al soglio
 Del vostro amor, del vostro zelo è frutto.
 Il rammentar, che tutto
 Bono è di voi. Trā santi
 Che a un Papa dal Vestin uniti sono
 Questo è il maggior, che traverò sul Trono.

Aless.

Ciascun di noi
 S'esser lieto ha ragione. Alla tua scelta
 Del Ciel' opra già tutta Roma esulta.
 La vecchia età, e l'adulta
 La lieta gioventù, l'imbelle sesso
 Battono palma a palma; infin' gli stessi
 Innocenti Fanciulli,
 Non san perchè, ma pel comun esempio
 Gridan: Fansurri è Papa; al Tempio, al Tempio.

Fansurri.

Son grato a tanto amor

Gernis.

Ah sù quel Trono
 Permetti amato Prende
 Ch'io ti mini una volta ultimo segno
 Delle mie brame.

Fansurri.

A voi, che in sen nutrite
 Zelo, valore, esperienza, e Fede
 Tutto fido me stesso, e m'abbandono
 Nelle cure del Trono,
 A cui vostra mercede son ora asceso
 Siammi sovra a tollerare il peso.
 Voi dell'affetto mio
 Dubitar finchè vivo non potete
 Giustamente chiedete,
 Tutto per voi faraghi. Tutti sarai
 Tutti paghi vorrei. Solo una grazia
 Fin d'adesso vi chiedo: Alun non venga
 Per Zelada a parlarmi. Dir non voglio
 Di Zelada parlar.

Scena Duodecima.

55

Gio. Franco Albani, e detti.

Gio. Franc. Zelada è morto.

Fanturri. Come?

Aless. Che arolto mai?

Gio. Franc. Quell' uom superbo
Di star fra ceppi avvinto
Non soffrendo più, vedendo estinta
Di dominar fra voi l' avida speme
S' agita, smania, e fremme,
Dibatte i denti, e i lividi occhi gira,
Alfin la rabbia, e l' ira
Non potendo sfogar stigner si sente
Da un' ceppo di bile intorno al Core....

Fanturri. Oimè?

Gio. Fr. Mi sento ancora
Invidiar. Da quell' impura bocca
Mille orrende beremmie
Vomitando morì. Sua morte in somma
Fù simile alla vita. Alteri, irati
Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

Fanturri. Oh giustizia di Dio! senza dimora
Si dia tomba a costui, perchè la gioja
Di questo di non avveleni.

Gio. Fr. Oh vista!
Oh rimembranza amara!

Bernij. Signor chiedono a gara
Di vederti i tuoi Figli, il Popol tutto
Col tuo aspetto consola.

Gio. Fr. Sospira ognun....
Eben s'appaghi. Andiamo.

Coro de' Fautini.

Sui compagni allegramente
Coroniam si fausto di.
Di star chiusi finalmente
Quessa burzvera fini.

Fine Del Dramma.

Lettera Quarta

Al Signor Marchese di Salaparuta

Carissimo Marchese

Conosco

che avete fatto

questo anno

di star per sempre

non riprendendo più

il governo per un

capito, ma per

distate i beni e i

affari di stato e di

non potendo per

che non accada di

questo

che sono ancora

incontrando per

molto tempo

voluntando non

che anche alla

questo, finalmente

il quale non per

che l'istesso di

il che tanto e

il quale di non

che videro

che rimangono ancora

questo che non

che debba i suoi

col suo aspetto

l'opera di non

che l'opera di non

che di non

che con ogni

che non si

che non si

che non si

che non si

che non si

che non si

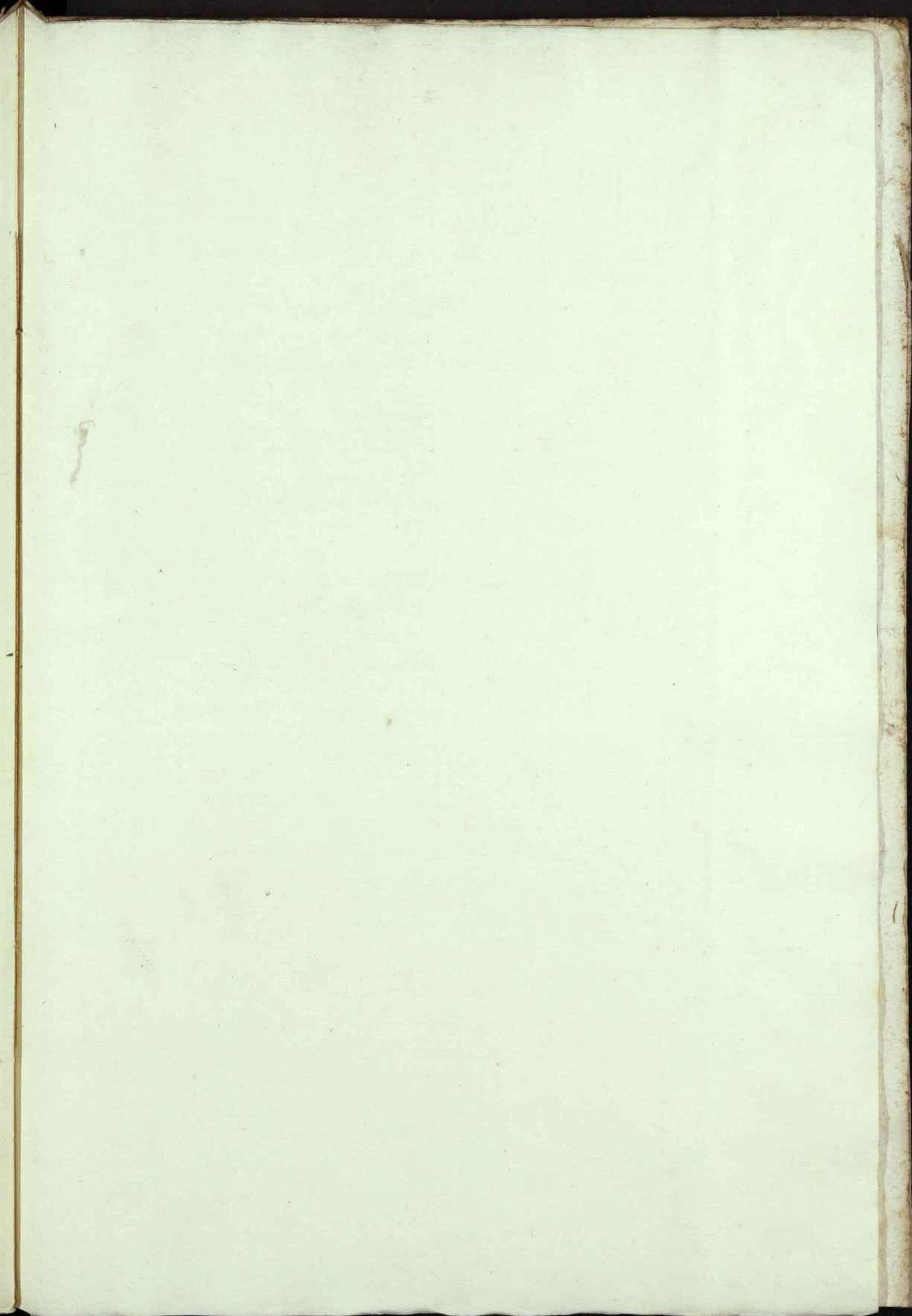
che non si

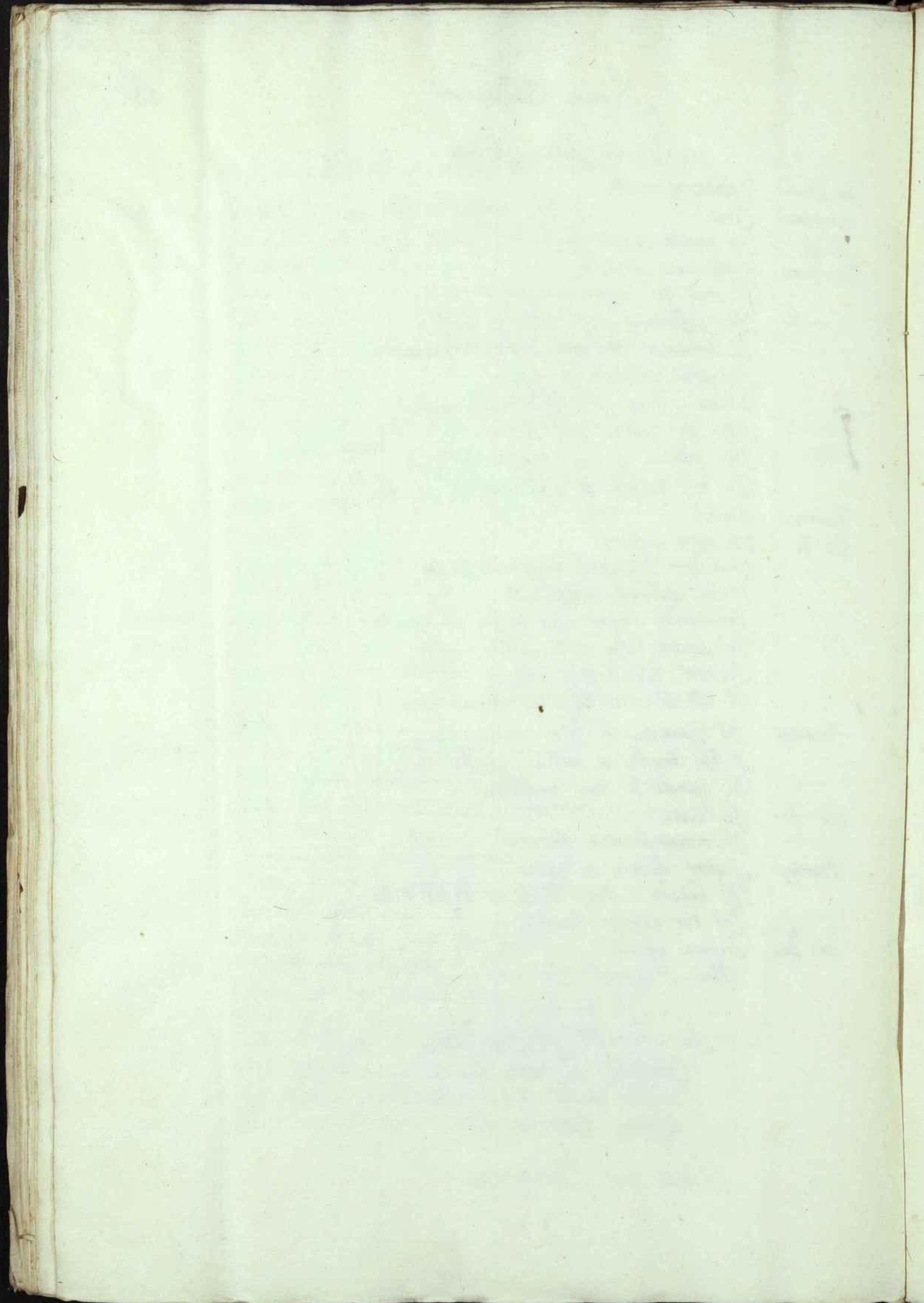
che non si

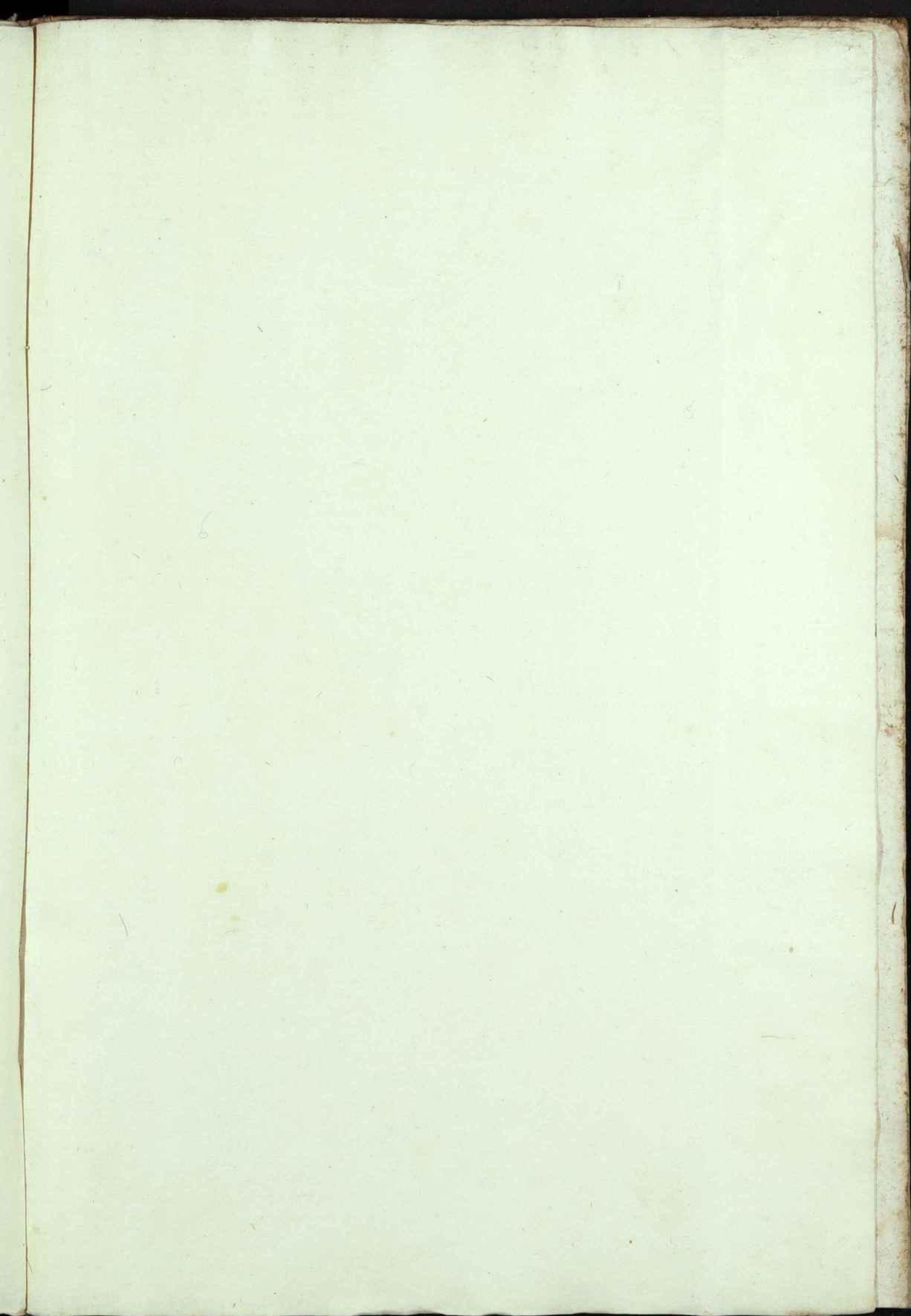
che non si

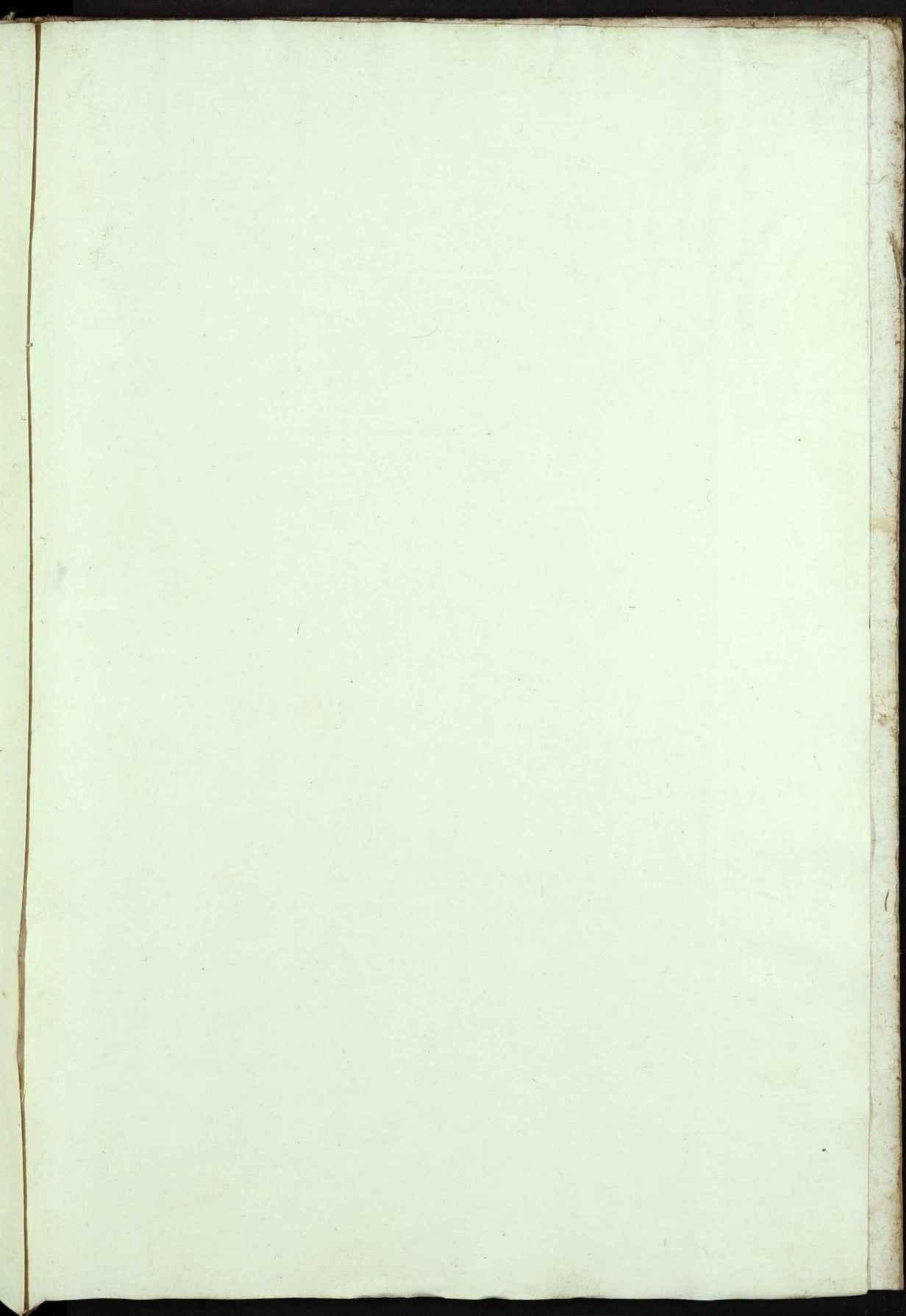
che non si

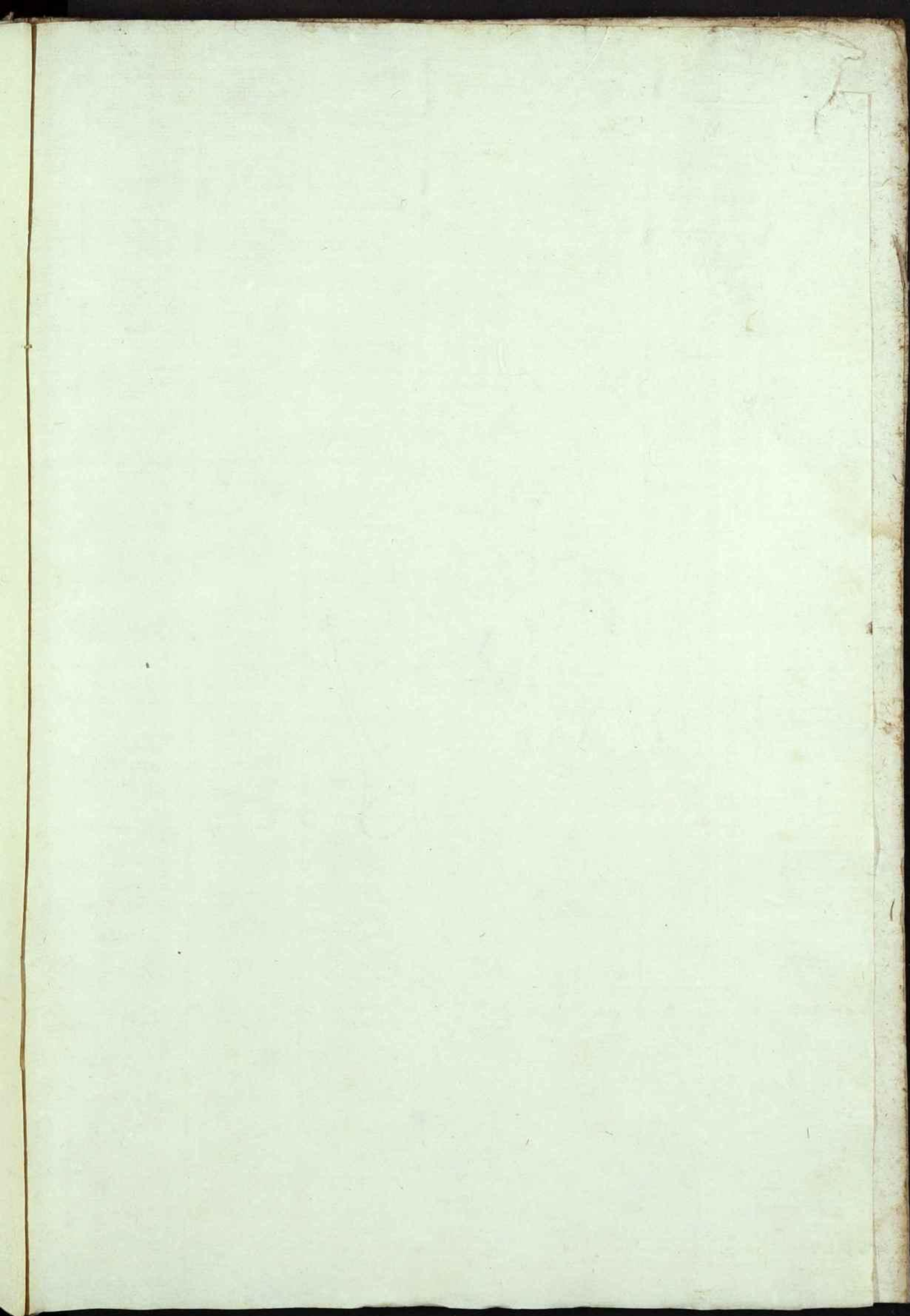
che non si

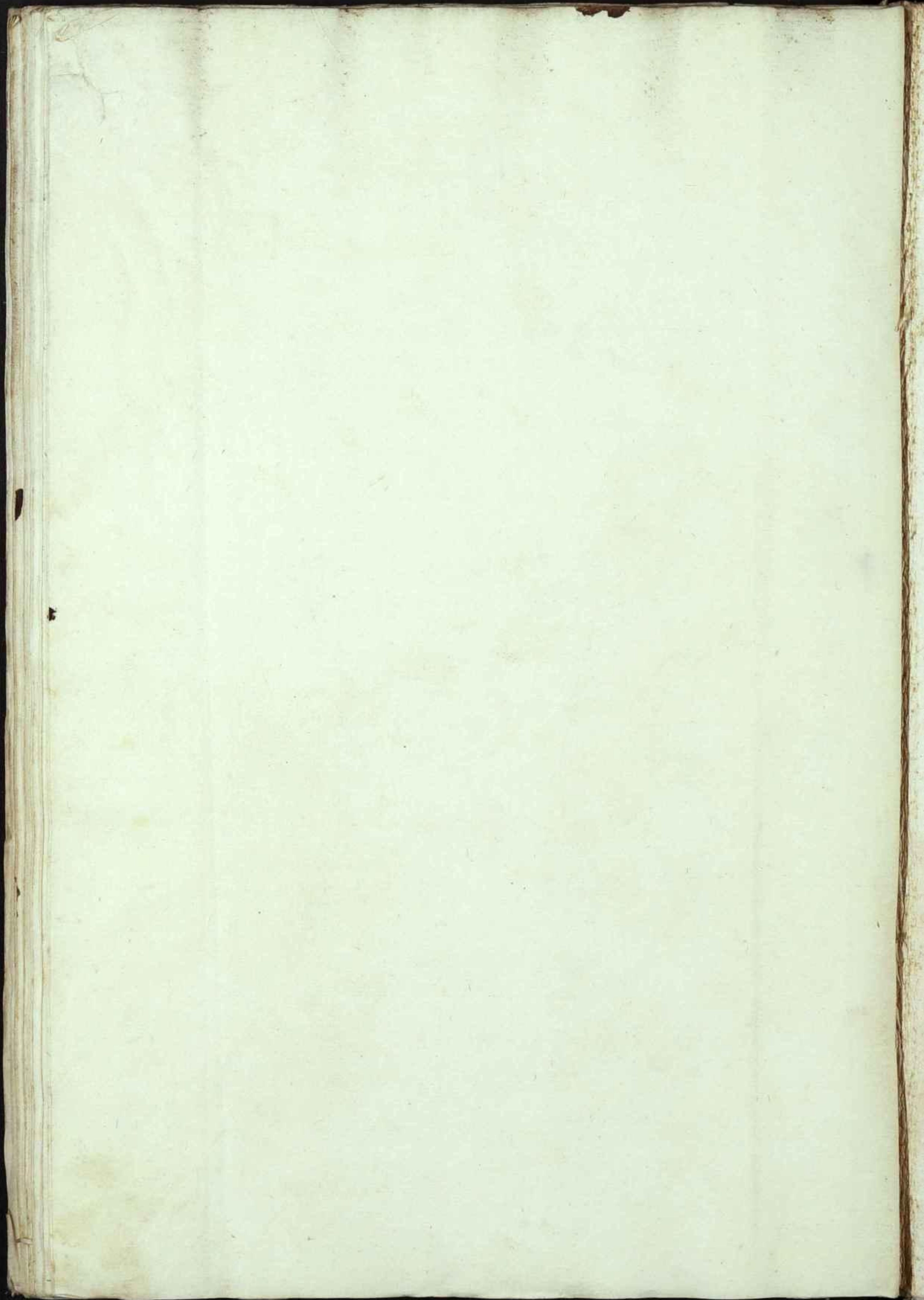




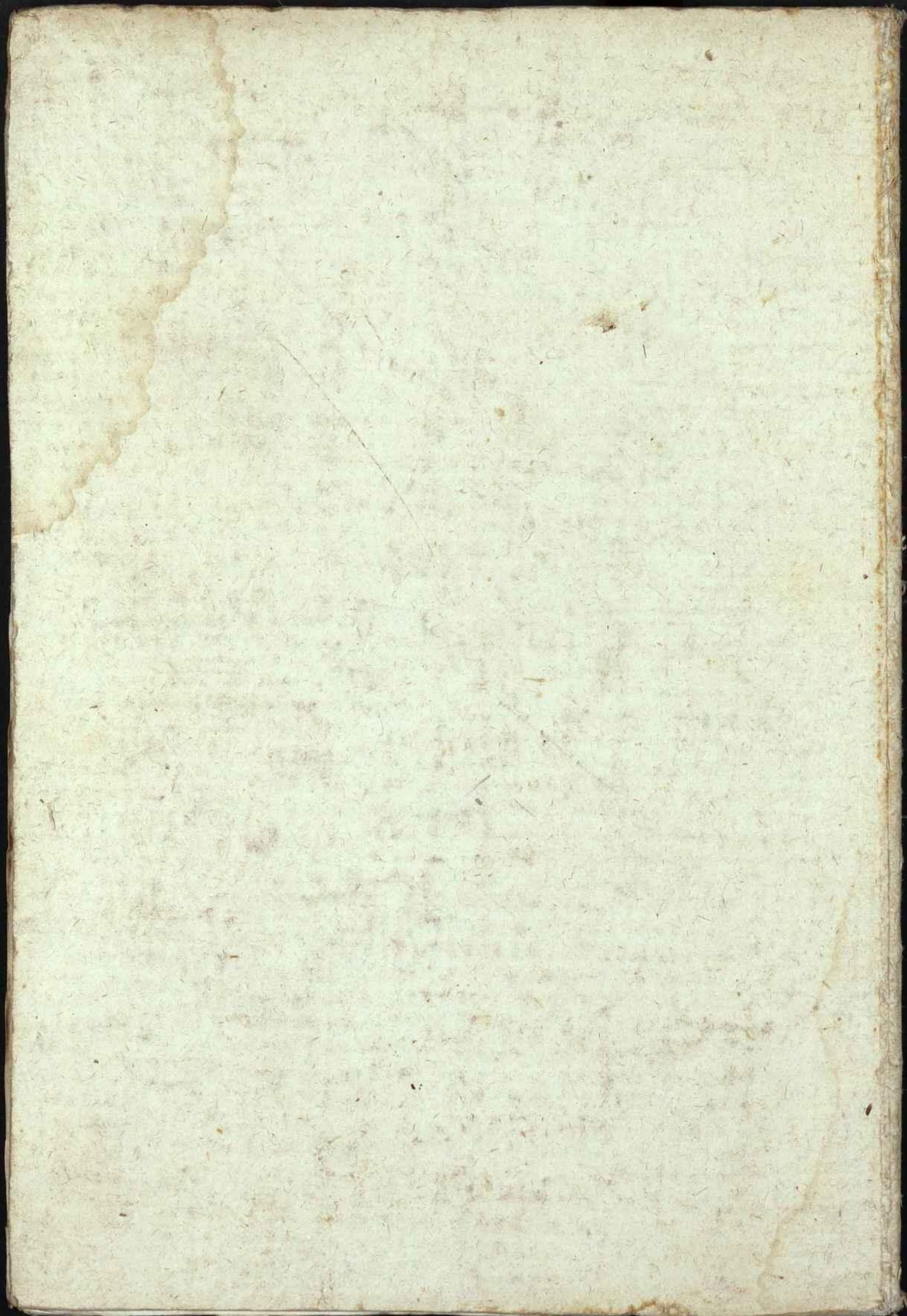












Lazzarini Alfredo
Mantova

Il Conclave

Dramma per Musica
da rappresentarsi
Nel Teatro delle Dame
Nel Carnovale 1775.

